

Atlante 24 ore

Tre anni per tangenti a Willy Claes

Affaire Agusta-Dassault: condannato l'ex segretario generale della Nato

BRUXELLES L'ex segretario generale della Nato Willy Claes è stato condannato a tre anni - con la sospensione della pena - per corruzione. I fatti contestati risalgono ai tempi in cui Claes era ministro dell'economia in Belgio ed è nota come vicenda Agusta-Dassault: tangenti pagate agli esponenti socialisti per ottenere commesse da centinaia di miliardi. Al termine di un processo durato quasi quattro mesi, la corte suprema di Bruxelles ha condannato a due anni con la sospensione della pena anche l'ex ministro della Difesa Guy Coeme, l'ex vice premier Guy Spitaels e il presidente della società aeronautica francese Dassault, Serge Dassault. Per altri otto im-

putati, tutti legati al Partito socialista belga, la corte ha emanato condanne fino a due anni, sempre con la sospensione della pena. E per tutti ha decretato la revoca dei diritti civili per periodi variabili fino a un massimo di cinque anni. Claes e tre suoi ex collaboratori dovranno inoltre pagare un risarcimento pari a 110 milioni di franchi belgi (quasi cinque miliardi e 300 milioni di lire).

Per la corte, Claes doveva essere a conoscenza del fatto che l'Agusta aveva versato a esponenti socialisti 51 milioni di franchi belgi per ottenere nel dicembre '88 il contratto di fornitura di 46 elicotteri militari. Secondo l'accusa, anche la Dassault Aviation

SA pagò una tangente ai socialisti belgi: 90 milioni di franchi per ottenere nel giugno del 1989 l'appalto delle nuove dotazioni elettroniche degli F-16. Le tangenti somme transitarono attraverso una rete di conti bancari in Svizzera e Lussemburgo.

La sentenza della corte suprema è inappellabile. Ma Claes ha annunciato che ricorrerà alla Corte europea dei diritti umani di Strasburgo: «La logica della persecuzione, che ha già portato alle mie dimissioni da segretario generale della Nato, deve essere condannata. Questa sentenza è ingiusta e non l'accetto», ha detto.

Le «donazioni» di danaro come quelle contestate sono illegali in Bel-

gio soltanto dal 1989. La magistratura ha quindi dovuto dimostrare non che furono versate ingenti somme di denaro, ma che i «regali» delle due società erano troppo strettamente collegati all'assegnazione di contratti del valore di centinaia di miliardi e che Claes e gli altri imputati sapevano che si trattava di tangenti.

L'inchiesta prese le mosse dall'assassinio, ancora irrisolto, di André Cools, l'ex ministro socialista ucciso nel 1991, presumibilmente perché era a conoscenza di irregolarità finanziarie. Claes divenne segretario generale della Nato il 29 settembre del 1994. Si dimise 13 mesi più tardi per le accuse di corruzione.



Netanyahu guarda i danni causati da un razzo Katyusha Azulai/Reuters

La morte di Anatoly Rybakov

JOLANDA BUFALINI

La morte di Anatoly Rybakov, scomparso ieri a New York ad 88 anni, evoca un tempo non troppo lontano eppure distante anni luce. Il suo libro più famoso, «i figli dell'Arbat», uscì a Mosca nel 1986, anno primo, diciamo così, della breve epoca della perestrojka. E quell'operazione editoriale, annunciata al vertice fra Gorbaciov e Reagan di Rejkjavik, suscitò un'emozione grandissima, a Mosca e nel mondo. Quel romanzo, infatti, era «un libro nel cassetto», un dattiloscritto opera di uno scrittore non dissidente, che non voleva quindi sfidare la censura rischiando l'emigrazione, e che tuttavia aveva scritto un testo pericoloso in nome di «un debito» come disse Rybakov stesso - verso la mia generazione e la Russia intera». La Russia era allora piena di libri nel cassetto che via via videro la luce allentando una febbre mondiale che soddisfaceva ad un tempo la fame di sapere e l'ebbrezza della riconquistata libertà di parola. La pubblicazione de «i figli dell'Arbat» a puntate su una rivista, Druzhba narodov, fu il segnale d'inizio di una gara fra le riviste russe che, da allora in poi, tirarono fuori opere e documenti storici rimasti chiusi nei cassetti e negli archivi, pubblicarono testi anche più duri ed importanti di quello di Rybakov, come i «racconti di Kolyan» di Varlam Salomov.

Il debito che Rybakov sentiva di dover pagare alla sua generazione era misurarsi con il culto della personalità. Qualcosa da cui chi aveva vissuto le collettivizzazioni forzate e la «guerra patriottica», soprattutto se era un esponente dell'intelligencija, non poteva chiamarsi fuori. Rybakov, dunque, si era impegnato in un romanzo storico che si chiudeva con la ricostruzione dell'episodio più oscuro e decisivo nella nascita dello stalinismo, l'assassinio di Kirov. Ultimo il manoscritto nel 1966, il romanzo avrebbe dovuto essere pubblicato in quello stesso anno da Novyj mir ma, non riuscì a superare la censura

Razzi hezbollah sulla Galilea

Dal Libano la vendetta per l'uccisione di una madre e sei figli

Il governo Netanyahu guarda al voto anticipato: colpiremo Beirut

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La paura regna in alta Galilea. L'ombra della morte si proietta nel sud del Libano. Centocinquanta mila israeliani che risiedono nei villaggi a ridosso del confine con il Libano hanno vissuto ieri mattina attimi di terrore quando decine di razzi katyusha, almeno sessanta, sparati da guerriglieri sciiti Hezbollah sono esplosi sul loro insediamento provocando ingenti danni materiali e il ferimento di una dozzina di persone. «La strage è stata evitata solo perché avevamo ordinato fin dall'altra notte alla popolazione di restare nei rifugi», spiega il ministro della Difesa Yitzhak Mordechai. Mentre cala la sera gli abitanti dell'alta Galilea cominciano ad abbandonare i rifugi. Ma la paura resta perché resta il timore che i guerriglieri sciiti si apprestino a vendicare con nuovi attacchi l'uccisione avvenuta l'altro ieri a Janta (Libano) di una donna e di sei suoi figli, raggiunti da un razzo che doveva colpire 300 metri più in là la stazione radio del «Partito di Dio».

A Kiryat Shmone (20 mila abitanti), uno dei centri maggiormente colpiti dai katyusha, arriva Benjamin Netanyahu, accompagnato da Mordechai. La tensione è altissima. Israele è da ieri in campagna elettorale. Qualcuno fischia all'indirizzo di «Bibi», altri applaudono. Gli attacchi sferrati alla Galilea, dichiara il premier, «sono molto gravi» e assicura che «Israele reagirà, al momento e al posto giusto». Netanyahu è reduce da una tempestosa riunione del gabinetto ristretto. Il più duro sembra essere il ministro della Sicurezza interna Avigdor Kahalani. L'ex generale della riserva è leader di un partito, la «Terza Via», fortemente radicato nel Golan e in Galilea. Anche lui è in campagna elettorale e dai microfoni della radio militare fa sapere che ha chiesto a Netanyahu una pesante ritorsione contro le infrastrutture civili attorno a Beirut, ad esempio contro le centrali elettriche della capitale libanese. Nel gabinetto ristretto si fa a gara a chi mostra maggiormente i muscoli. Nessuno riesce a battere il vicepremier Rafael Eitan (che fungeva da capo

di stato maggiore nel 1982, durante l'invasione israeliana del Libano): il popolare «Rafal» propone di far avanzare i mezzi corazzati e di occupare le zone del Libano meridionale dove operano gli Hezbollah. «Siamo stufo di essere tenuti in ostaggio dai terroristi libanesi», dice a Netanyahu il sindaco di Kiryat Shmone, Haim Barbibay. Il premier annuisce e si fa fotografare mentre cerca di consolare, con poco successo, un bambino in lacrime. «Non permetteremo che i terroristi turbino la vita di migliaia di cittadini israeliani», ripete Netanyahu. Parole forti, buone come spot elettorale. Ma anche «Bibi il duro» sa bene che di fronte alla guerra di attrito di Hezbollah

DENUNCIA UN ESPERTO
«Il vero obiettivo è la Siria che aiuta gli Hezbollah»

Israele scopre ogni volta di avere le armi spuntate. «Il nostro vero obiettivo non è il governo libanese, bensì la Siria che garantisce agli Hezbollah importanti sostegni logistici», rileva Yossi Olmert, esperto di questioni medio-orientali. Una considerazione che trova parecchi consensi negli ambienti politici di Tel Aviv. Ma nemmeno Olmert si fa soverchie illusioni: non è certo il governo uscente di Netanyahu che può decidere se andare verso un duro confronto con Damasco oppure verso impegnativi accordi di pace, che necessariamente comporterebbero un ritiro dal Golan. Più che dai razzi hezbollah, Benjamin Netanyahu si sente minacciato dalla fronda interna al suo partito, il Likud. L'elenco degli ex amici che oggi vestono i panni dei «pugnatori alle spalle», si fa sempre più lungo. «Nel partito c'è aria di putsh», ammette uno dei più stretti collaboratori del premier. E perfino l'ex ministro della Difesa Moshe Arens - che ebbe un ruolo decisivo nel lanciare «Bibi» ai vertici della politica israeliana - ora prende le distanze dal suo (ex) pupillo: «In effetti - dice - si dovrà ricostruire il Likud». Netanyahu, è l'impetuoso corollario, ha provocato solo disastri.

L'INTERVISTA

Lo sceicco Yazbek accusa: Israele gode dell'impunità

«Quello di Israele è terrorismo di Stato. Ma l'Occidente non ha il coraggio di condannare l'aggressione sionista. Evidentemente le morti non sono tutte eguali: sei bambini libanesi massacrati non valgono i bambini ebrei. Israele gode dell'impunità internazionale: può uccidere civili innocenti, occupare i territori arabi, opprimere il popolo palestinese, non rispettare le risoluzioni dell'Onu, senza incorrere neanche in uno straccio di sanzione. Tutto ciò non ci sorprende: in Medio Oriente continua a vigere la vergognosa politica dei due pesi e due misure uscente dai Stati Uniti». I venti di guerra tornano a soffiare sul fronte israelo-libanese. All'uc-

sione di una donna e di sei bambini libanesi da parte dell'aviazione dello Stato ebraico è puntualmente seguita la rappresaglia di «Hezbollah» sui villaggi israeliani dell'alta Galilea. L'Unità ne parla con lo sceicco Mohammed Yazbek, uno dei leader di «Hezbollah».

Il governo israeliano ha minacciato una risposta durissima agli attacchi di Hezbollah contro i villaggi dell'alta Galilea. Qual è la vostra risposta?

«Semplice: intensificheremo le nostre azioni militari contro l'occupante israeliano. Abbiamo tutto il diritto di rispondere alle provocazioni degli israeliani. La resistenza armata finirà solo dopo che l'ultimo soldato israeliano avrà

abbandonato il territorio libanese».

Il capo di stato maggiore dell'esercito israeliano ha ribadito che l'uccisione della madre e dei suoi sei figli è dovuta a un «tragico inconveniente».

«Falsità. Si è trattato di un'azione premeditata, un atto di terrorismo di Stato. Gli israeliani sono venuti per portare a termine quello che i loro padroni, gli americani, hanno fatto terrorizzando il popolo dell'Irak».

Ci vendicheremo, ribadisce il premier israeliano in visita ai villaggi dell'alta Galilea.

«Quella di Netanyahu è cattiva propaganda elettorale. Non abbiamo paura di lui e del suo esercito. Siamo pronti a riceverli. Nessuno può impedirci di agire contro gli assassini di donne e bambini. Israele deve pagare il prezzo dei suoi crimini. Per quanto ci riguarda, rinnoviamo l'impegno a proteggere il nostro popolo e i suoi villaggi, non importa quanto aspra

sarà la lotta. Il terrorismo di Stato israeliano non ci sorprende come non ci sorprende il sostegno americano. Quello che colpisce è il silenzio complice dell'Europa».

Potrà mai avere fine la guerra nel sud del Libano?

«Potrebbe finire in un attimo. Basta che Israele decida di rispettare le risoluzioni dell'Onu e si ritiri dai territori occupati. Non solo in Libano ma anche in Palestina. Per far rispettare le risoluzioni delle Nazioni Unite gli americani hanno bombardato l'Irak. Ma i generali del mondo non fanno nulla perché altre risoluzioni, quelle invase da Israele, vengano applicate. Di nuovo i due pesi e le due misure. E allora non restano che le armi per far valere i nostri diritti. Lo hanno perfettamente compreso i duemila giovani che nelle ultime settimane si sono arruolati nelle Brigate di resistenza libanesi. E altre migliaia sono pronti a farlo in nome di quei sei bambini massacrati dai sionisti». **U.D.G.**

FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA

BUON NATALE

► «LA GABBIANELLA E IL GATTO» DI ENZO D'ALÒ FINALMENTE NELLE SALE

COPPIA DI CUORI

► TOM HANKS E MEG RYAN ANCORA INSIEME IN «C'È POSTA PER TE»

TRASH

► «PAPARAZZI» E GLI ALTRI FILM ITALIANI DI SERIE B



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

A.S. ROMA S.P.A.

Via di Trigoria Km. 3.600 - Roma

Capitale Sociale £. 15.000.000.000=i.v.

Registro Tribunale di Roma n° 862/67 - Codice fiscale 03294210582

CONVOCAZIONE ASSEMBLEA

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea Ordinaria il giorno 08/01/1999 alle ore 11.00 in prima convocazione ed il giorno 11/01/1999 alle ore 11.00 in seconda convocazione presso la Sede Sociale in Roma - Via di Trigoria Km. 3.600 per discutere e deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

Ampliamento numero dei Componenti il Consiglio di Amministrazione; Varie ed eventuali.

Per l'intervento in assemblea valgono le disposizioni di legge e di statuto.

Il Presidente del Consiglio di Amministrazione
(Dott. Francesco SENSI)

